

Appendice I

La grammatica a Roma

L'introduzione a Roma degli studi grammaticali rientra in quel processo di acculturazione dal mondo greco, che segna l'avvio della letteratura latina non solo nell'ambito della produzione tecnica o scientifica, e avviene, secondo il racconto della tradizione, per fortunate circostanze: il grammatico Cratete di Mallo, esponente di spicco della scuola di Pergamo, inciampa in una botola della cloaca massima mentre è in ambasceria a Roma, si rompe una gamba e inganna la convalescenza tenendo lezioni alla gioventù romana che, evidentemente, fa parte di quei circoli aperti alla cultura ellenica, fioriti all'indomani dell'occupazione militare della Grecia¹. È il 168 a.C. e a Roma l'interesse per la lingua e la sua regolamentazione è già vivo: se, infatti, per grammatica si intende la riflessione sulle forme della lingua in vista di una loro descrizione e definizione normativa, studi di tal genere sono affrontati, seppur in maniera non sistematica, da personalità del periodo pre-letterario e letterario arcaico². Incidono due fattori: la nascente letteratura ha esigenza di stabilire un codice espressivo condiviso da tutti in modo da superare il caos dovuto all'assenza di sicuri riferimenti nell'ortografia e nella morfologia; il profilo del letterato è modellato sull'esempio dei poeti-filologi ellenistici, i cui interessi si volgono al commento e all'interpretazione dei testi per il desiderio di salvaguardare la tradizione letteraria, quando significativi mutamenti storico-politici compromettono le precedenti condizioni di produzione, circolazione e ricezione delle opere letterarie orientandole verso una fruizione prevalentemente scritta³.

La disponibilità di un testo scritto è requisito necessario perché nasca una grammatica, in quanto le lettere scritte (i γράμματα appunto) consentono le osservazioni sistematiche propedeutiche alla definizione delle regole di funzionamento del linguaggio. Inoltre, solo in presenza di una letteratura scritta ha senso individuare costanti nell'uso e nel comportamento di una lingua per riproporle come norma.

In un clima culturale che tende a preservare il patrimonio letterario conservandolo in biblioteche, l'attività di studio si indirizza verso l'esegesi dei testi e l'analisi linguistica che costituiscono due momenti inscindibili nel processo di appropriazione e trasmissione della cultura⁴. La grammatica nasce, quindi, all'interno del più ampio settore della filologia e si preoccupa di spiegare più estesamente il contenuto delle opere illustrando riferimenti oscuri a miti, fatti della vita materiale e conoscenze scientifiche, di indagare il significato di parole e loro forme rare o arcaiche, di stabilire, ove possibile, criteri adeguati all'interpretazione dei testi; ma la riflessione sulla lingua si giova anche di acquisizioni che provengono dagli studi filosofici, dove si discute sulla natura e la funzione del linguaggio. Si distinguono, da una parte, i sostenitori di una lettura allegorica (scuola di Alessandria) o letterale (scuola di Pergamo) dei poemi omerici, dall'altra quanti credono all'origine convenzionale del linguaggio (Peripato) o alla sua naturalità (Stoà). Il dibattito porta i primi a considerare l'azione di costanti nel funzionamento della lingua, per cui essa appare come un sistema di segni ordinato da regole nella flessione e nella combinazione delle parole (analogisti), gli

¹ Svet. *gramm.* 1.

² Cf. *supra*, pp. 102-104.

³ Qui le prime riflessioni sull'uso e il funzionamento della lingua si inseriscono nella più ampia indagine sulla natura del linguaggio e sui meccanismi e le finalità della comunicazione, risultando dunque competenza di filosofi e retori. Questi giungono a definire alcuni fenomeni della lingua riflettendo gli uni sulla capacità di questa di rappresentare il reale, gli altri sui processi della persuasione e sulle tecniche per conseguirla (vd. il *Protagora* di Platone o il cap. 20 della *Poetica* di Aristotele). Al sofista Protagora si attribuisce la distinzione di quattro modi o forme del discorso (preghiera, interrogazione, risposta, comando) e dei generi (maschile, femminile, neutro), mentre in generale i filosofi dell'Atene di V sec. a.C. ragionano sulla correttezza della dizione e sui sinonimi. Aristotele distingue nettamente tra le due parti del discorso: nome e verbo (vd. *De interpretatione*). La filosofia stoica sviluppa poi queste intuizioni in una complessa teoria del linguaggio, riusata poi dai retori: ancora fondamentale è lo studio a tal proposito di Barwick 1957.

⁴ Importante per la ricostruzione della temperie che permette la gestazione degli studi filologico-grammaticali è Pfeiffer 1973. Sulla grammatica greca vd. Siebenborn 1976.

altri ad apprezzare la presenza di variabili, per cui la lingua è concepita come una libera creazione dell'uomo continuamente in divenire (anomalisti)⁵.

È questa grammatica, inserita nell'ambito delle attività di edizione e commento dei testi e percorsa da riflessioni sui principi dell'esegesi e sul funzionamento del linguaggio, a giungere a Roma e trovare qui un terreno adatto allo sviluppo. La filologia ellenistica mette a disposizione dei Romani strumenti intellettuali per conservare e trasmettere una produzione letteraria che nel II sec. a.C. comincia ad essere consistente. Infatti, la necessità di approntare testi affidabili per l'insegnamento scolastico spinge alcuni intellettuali a specializzarsi nella cura editoriale: l'epica di Nevio, in origine realizzata nelle forme del *carmen continuum*, è divisa ora in libri secondo il modello ellenistico da Ottavio Lampadione; Quinto Vergunteio si preoccupa di commentare gli *Annales* di Ennio, mentre a Lucio Elio Stilone, maestro di Varrone e Cicerone, si deve il più impegnativo tentativo di definire l'autenticità delle commedie plautine, segnalando con segni diacritici i problemi testuali e distinguendo i metri usati con una particolare disposizione dei versi sulla pagina (colometria). Gli studi linguistici greci offrono, invece, un corredo di principi e concetti utili alla regolamentazione del latino e sono messi a frutto da letterati che il bilinguismo predispone all'approfondimento delle strutture linguistiche. Problemi di fonologia e ortografia sono oggetto delle prime osservazioni con proposte di normalizzazione da parte di poeti come Ennio, Accio, Lucilio che cercano di adattare l'alfabeto all'evoluzione della lingua, mantenendo il più possibile una corrispondenza tra segno grafico e suono⁶. Le riflessioni maturate nel dibattito tra analogisti e anomalisti sono calate nel contesto della situazione linguistica di Roma, dove la necessità di fissare regole d'uso favorisce la ricerca e definizione di costanti, ma l'eterogeneità delle forme in circolazione sfugge a dogmatici principi classificatori; sono così avanzate le prime soluzioni di compromesso da parte di Elio Stilone. Ma non meno interessante agli occhi di una cultura, che si avvia a definire i suoi caratteri anche mediante il confronto con altre civiltà, appare il campo d'indagine su natura e origine di quelle parole in cui essa codifica i suoi valori. La ricerca etimologica è praticata non attraverso la comparazione con altri idiomi e alla scoperta dell'uso lessicale più antico, ma come esplorazione e razionalizzazione del vocabolario alla ricerca di motivi che spieghino il segno linguistico attraverso la derivazione da altre parole per mezzo di prefissi e suffissi. Ne scaturisce un sistema articolato di false etimologie (*paretimologie*), esplicative però di contenuti culturali e antropologici significativi. Sempre Elio Stilone spiega, ad esempio, che la parola *terra* proviene dal verbo *tero* 'logorare', perché la terra è calpestata, mentre Nigidio Figulo interpreta la differenza tra i pronomi *nos* e *vos* riconducendola alla pronuncia: con *vos* le labbra sono protese in avanti verso l'interlocutore, con *nos*, invece, sono volte verso il parlante.

Le tendenze evidenti nelle prime riflessioni linguistico-grammaticali giungono a piena sistemazione con il *De lingua Latina* di Varrone, un lavoro che si segnala rispetto a tanta produzione tecnica, anche successiva, per la maturità dell'approfondimento dottrinale e la ricchezza dell'apparato esemplificativo. Dei venticinque libri che compongono il lavoro, sono pervenute due triadi: i libri V-VII, relativi all'illustrazione dell'indagine etimologica, e i libri VIII-X, dedicati alla discussione teorica dell'analogia morfologica. In entrambi i campi di ricerca Varrone consegna ai successivi studi grammaticali concetti, principi e terminologia tecnica fondamentali per lo sviluppo della disciplina⁷. Nella ricostruzione etimologica fonda il criterio della fonologia diacronica per cui una radice lessicale subisce per natura modifiche nel corso del tempo per l'inserimento, la caduta, la trasposizione o la trasformazione di suoni e applica lo stesso principio diacronico allo slittamento semantico per cui le parole possono mutare significato nelle diverse epoche storiche⁸. Negli studi morfologici Varrone propone una soluzione che concilia le posizioni di analogisti e anomalisti su natura e funzionamento della lingua individuando in questa l'azione di due principi di de-

⁵ Per una panoramica sulle teorie linguistiche nell'antichità, vd. Leroy 1973; Baratin - Desbordes 1981, Giannini 1989, Schmitter 1992.

⁶ Sugli studi ortografici dei Romani, dagli autori arcaici ai grammatici tardi cf. Desbordes 1990.

⁷ Sulle teorie linguistiche di Varrone vd. Collart 1954, Dahlmann 1964, Fehling 1956, Della Corte 1970, Taylor 1975, Baier 2001, Calboli 2001, 2003, Ferri - Zago 2016; Duso 2017; sull'etimologia vd. Cavazza 1981, Coleman 2001; sulla sua influenza negli studi grammaticali vd. Holford Strevens 2015, De Nonno 2016, Bramanti 2018. L'edizione di riferimento è Goetz - Schoell 1990; singoli libri sono stati recentemente pubblicati da Dahlmann 2003 e da Duso 2017.

⁸ Su questo sistema noto come *quadripartita ratio*, ereditato dalla riflessione linguistica stoica, vd. Ax 1987.

clinazione: una volontaria e l'altra naturale. La declinazione volontaria interessa l'imposizione dei nomi alle cose e obbedisce ai criteri dell'anomalia, perché dipende da una libera scelta dei parlanti che stabiliscono di chiamare un oggetto con un dato nome usando anche meccanismi di derivazione (ricorso a prefissi e suffissi) o composizione nominale (fusione di due radici). La declinazione naturale concerne, invece, la flessione delle parole e rientra nel campo dell'analogia perché, una volta formata, la parola segue paradigmi fissi che sfuggono alla volontà del parlante e realizzano la razionalità del sistema linguistico. Nelle sue riflessioni sull'etimologia e sulla morfologia Varrone elabora un lessico e una strumentazione concettuale tuttora adottate dai linguisti: i nomi dei casi, dei modi e dei tempi verbali, delle categorie lessicali (sostantivi, avverbi, verbi) sono quelli che Varrone ha stabilito adattando al latino la terminologia tecnica greca. A Varrone si deve la distinzione tra il valore perfetto (cioè compiuto) e imperfetto (in corso di svolgimento) del verbo latino e, soprattutto, l'intuizione che la lingua è un sistema e la grammatica non è solo un fatto normativo, ma teoria del linguaggio, di cui l'erudito reatino conosce la natura generativa: la lingua è, cioè, capace di creare un numero indefinito di forme partendo da un certo numero di elementi primitivi e da certe regole che ne determinano le trasformazioni e le combinazioni. Il contributo di Varrone allo studio storico della lingua latina è notevole non solo per la gran mole di informazioni su etimologia e forme della lingua, significativamente ordinate secondo la doppia opposizione spazio/tempo e lingua d'uso/lingua poetica, ma anche per il solido impianto teorico dato alla morfologia, con il quale contribuisce in maniera significativa alla regolamentazione del latino scritto. Inoltre, le numerose citazioni, concentrate nei libri sull'etimologia e presentate con grande libertà senza la preoccupazione di attingere da un ristretto canone di autori scolastici, permettono di leggere importanti testimonianze del latino arcaico⁹.

Mentre Varrone affronta con approccio enciclopedico lo studio della lingua, la riflessione sulle forme e gli usi di questa viene a separarsi da interessi eminentemente filologici divenendo scienza autonoma. Nasce così la grammatica tecnica, destinata alla descrizione del linguaggio a partire dalla sua pratica nei testi letterari. È merito di personalità come Tirannione, Filosseno e, più tardi, Trifone se questi studi si diffondono a Roma entrando nelle scuole dove ormai, tra I a.C. e I d.C., l'impianto curricolare assume forme ben definite. Il primo livello di istruzione è destinato all'apprendimento delle abilità di lettura, scrittura e calcolo ed è competenza del *litterator*, al quale il bambino è affidato tra i sei e i dieci anni per l'istruzione elementare. Solo in un secondo momento interviene l'insegnamento della grammatica che non è proposto ai discenti come studio teorico della lingua nel suo impianto normativo, ma nel suo concreto realizzarsi negli autori¹⁰. La grammatica tecnica comprende cioè due aspetti, la conoscenza linguistica e l'interpretazione dei testi, legati indissolubilmente in un unico percorso formativo sulla lingua e sulla letteratura. I due momenti sono ben evidenti nella definizione della disciplina data da Dionisio il Trace, il cui manuale (τέχνη γραμματική) sarà preso a modello dai maestri latini¹¹. La grammatica è presentata nelle forme di uno studio pratico (un'esperienza ἐμπειρία), dell'uso linguistico consueto di poeti e prosatori. Le forme in cui la lingua è normalmente usata dagli autori divengono modelli di riferimento per la definizione delle regole. Pertengono alla grammatica sei diversi ambiti di studio: 1) la lettura prosodica (conoscenza delle quantità sillabiche e dei metri); 2) la spiegazione in rapporto ai tropi poetici presenti nel testo (illustrazione di formule espressive adoperate dagli autori); 3) l'esposizione delle glosse e dei contenuti; 4) il ritrovamento dell'eti-

⁹ Un utile repertorio di tutte le etimologie latine reperibili nei testi antichi a partire dunque da quelle di Varrone è offerto da Maltby 1991. In generale sull'etimologia Pisani 1967.

¹⁰ Sul sistema educativo a Roma vd. gli importanti lavori di Marrou 1971, Bonner 1986 e, soprattutto, Kaster 1988. Attenti a delineare i compiti e le figure del *litterator* e del *grammaticus* sono Booth 1981 e Kaster 1983; sulla terminologia tecnica delle professioni, vd. Bower 1961; sulla figura del grammatico come intellettuale pedante vd. Vardi 2001. Rispetto all'istruzione fornita dal *litterator*, lo studio grammaticale intende fornire agli studenti le competenze necessarie a scrivere correttamente in latino attraverso esercizi di lettura e interpretazione di brani di poesia e prosa storica, cui fa seguito l'allenamento nella produzione autonoma di testi-base (*progymnasmata*). Quest'ultima parte, affidata ai grammatici nelle sue forme più elementari (aneddoto, favola, sentenza), predispose i ragazzi ai più complessi esercizi di composizione testuale che essi affronteranno nella scuola del retore (*thesis*, etopea, declamazione): questo percorso di studi è ben delineato da Quint. *Inst.* 1, 4-10; 2, 3-11; per un approfondimento vd. Berardi 2017, pp. 229-256; 2018 (attento alla dottrina latina; a questo lavoro si rinvia per la bibliografia sull'argomento).

¹¹ Sul manuale di Dionisio il Trace e sui problemi di paternità vd. Di Benedetto 1958; 1959; 1973; Lallot 1989; Pagani 2010; sulla sua influenza sulla teoria grammaticale antica vd. Callipo 2011.

mologia; 5) la presentazione dei paradigmi (morfologia nominale e verbale); 6) il giudizio critico sui poeti (questioni di attribuzione e paternità dei testi). Gli elementi della disciplina delineati da Dionisio il Trace tornano nella precettistica latina, trovando sintesi nella definizione di Quintiliano che individua chiaramente due principali campi d'indagine, la riflessione sulla lingua (*recte loquendi scientia*) e l'esegesi testuale (*enarratio poetarum*), propedeutici all'acquisizione delle piene abilità di scrittura e, quindi, di eloquio da parte dello studente¹².

È consuetudine seguire lo sviluppo degli studi grammaticali in lingua latina tenendo conto della ripartizione degli ambiti di indagine che si ritrova in una nota di commento al manuale di Dionisio il Trace, secondo la quale la grammatica si compone di quattro parti¹³: 1) correzione dei testi; 2) lettura; 3) esegesi e 4) critica; e si serve di quattro strumenti didattici appositamente predisposti: 1) raccolte glossografiche; 2) manuali di metrica; 3) commenti esegetici; 3) manuali grammaticali in senso tecnico¹⁴. Questi quattro campi di studio sono, in origine, pensati all'interno di un unico insegnamento mirato alla riflessione sulla lingua attraverso l'interpretazione dei testi letterari; ben presto, però, essi si specializzano nella misura in cui diventano oggetto di approfondimento autonomo da parte dei docenti. Ne consegue che i diversi tipi di trattati, manuali, monografie, sussidi funzionali al lavoro di interpretazione testuale, assumono una profondità di riflessione teorica e una specificità nella destinazione didattica tali da renderli rami indipendenti della letteratura tecnica, suggerendo così un approccio settoriale allo studioso che voglia ricostruirne lo sviluppo e descriverne la dottrina in rapporto alla storia della lingua latina.

In tal senso è necessario premettere alcune considerazioni di metodo perché l'indagine delle fonti possa risultare proficua in relazione allo studio degli usi linguistici e della loro evoluzione. L'attività dei grammatici, esplicita attraverso l'insegnamento e la produzione tecnica, svolge due funzioni, una di documentazione, l'altra di regolamentazione. I manuali raccolgono e discutono una grande quantità di dati relativi a fenomeni della fonetica, della morfologia, della sintassi e a questioni lessicali, descrivendo la consuetudine linguistica, ma prendendo in considerazione anche i casi eccezionali (comportamenti anomali nella flessione e nell'ortografia, vocaboli rari o perché arcaici o perché molto infrequenti). L'esemplificazione è attinta dalla letteratura e, talvolta, dalla prassi linguistica così che le citazioni dei grammatici diventano testimonianze preziose per ricostruire i testi di autori del periodo arcaico e, in generale, per delineare le caratteristiche della lingua, che è possibile seguire nella successione delle fasi storiche e nella diversità dei registri e dei contesti d'impiego. La ricchezza di documentazione messa a disposizione dai grammatici per lo studio storico della lingua non è pareggiata dalla profondità della riflessione teorico-normativa: la comprensione dei fenomeni è, spesso, inficiata dalla carenza di alcuni concetti fondamentali della linguistica, come ad esempio la distinzione tra radice, tema e desinenza nell'analisi morfologica o l'approccio comparativistico nella ricerca etimologica. Nondimeno i grammatici antichi, pur con il loro approccio empirico, hanno saputo spesso cogliere relazioni tra forme linguistiche e spiegarne la genesi. L'altra funzione è regolamentativa: i grammatici incidono direttamente sullo sviluppo storico del latino grazie alla definizione di norme che condizionano la pratica linguistica nel contesto della comunicazione letteraria e dell'uso quotidiano. L'attività di insegnamento scolastico ha effetti sulla scrittura, ma anche sulla conversazione colta, fornendo un modello di riferimento che influenza la scelta lessicale, controlla la flessione nominale e verbale, vincola la costruzione sintattica. Questa attività normativa è esercitata mediante la fissazione di paradigmi, ma anche attraverso la selezione di modelli lessicali grazie ai quali la grammatica registra e, allo stesso tempo, favorisce atteggiamenti stilistici improntati all'arcaismo o al modernismo, all'eleganza o alla semplicità espressiva. Esiste tra la grammatica e la letteratura di un'epoca un rapporto biunivoco per cui la prima recepisce le forme predilette dell'altra, ma al contempo ne sostiene la vena ricercando e proponendo parole e strutture adatte alle tendenze del gusto. Nell'ambito della stretta relazione

¹² Quint. *Inst.* 1, 4, 2: *haec professio ... brevissime in duas partes dividitur, recte loquendi scientiam et poetarum enarrationem*. L'istruzione grammaticale è inserita in un percorso didattico molto più ambizioso, che mira alla formazione di un professionista della parola, dotato di notevoli abilità oratorie anche in ragione della piena padronanza della lingua e della letteratura che egli acquisisce attraverso esercizi di lettura e scrittura: cf. Celentano 2011.

¹³ Per una panoramica degli studi grammaticali a Roma vd. Della Casa 1973, Lomanto 1988, De Nonno 1993, Garcea 2018, al quale si rinvia per una bibliografia aggiornata.

¹⁴ *Schol. Dion. Thr. GG* 1, 3 (= p. 10, 8-10 Hilgard).

tra moda letteraria e istruzione grammaticale non bisogna, poi, trascurare l'azione di programmi politici che intendono determinare gli indirizzi culturali per ragioni di propaganda. Obbedisce spesso a questi principi la selezione dei modelli linguistici e letterari proposti nei *curricula* scolastici dai grammatici la cui attività, al pari dell'insegnamento dei retori, risulta fondamentale per definire le caratteristiche di un'epoca nell'intima correlazione tra fenomeni di lingua, letteratura, sensibilità artistica e fatti della realtà politica e sociale. Per questo la lettura delle fonti grammaticali non può limitarsi alla registrazione di lessemi e morfemi, ma deve considerare il *corpus* delle citazioni per vedere quali modelli di lingua e di stile sono suggeriti e in che modo essi condizionano l'uso e l'evoluzione della lingua.

Da ultimo lo studio dei manuali grammaticali offre interessanti spunti alla storia del latino sotto il profilo del lessico tecnico adoperato per l'insegnamento. La matrice greca che segna la riflessione scientifica sulla lingua espone la grammatica, al pari delle altre scienze, all'influenza del greco, dalla cui precettistica i Romani riprendono definizioni, principi tassonomici e vocabolario specialistico utili alla descrizione dei fatti linguistici. Tuttavia, a differenza di quanto si riscontra per altre discipline, l'atteggiamento di difesa della lingua madre, assunto dai grammatici in ossequio ai loro studi, ridimensiona il fenomeno dei prestiti diretti a favore del calco semantico e della risemantizzazione di parole già in uso, per cui nascono le fortunate denominazioni di *accentus* (προσῳδία), *adverbium* (ἐπίρρημα), *casus* (πτῶσις), *coniugatio* (συνζυγία), *participium* (μετοχή), *pronomem* (ἀντωνυμία)¹⁵. La caratterizzazione in senso bilingue dell'insegnamento retorico-grammaticale in età imperiale accentua l'ingerenza del greco nel latino anche nel caso di nessi non necessariamente tecnici, mentre alcune espressioni proprie del lessico speciale coniato dai maestri riflettono gli interessi maturati in seno alle scuole grammaticali tra I sec. a.C. e V d.C.¹⁶: concetti come quelli di *verbum primigenium* e *declinatio* si affermano in età classica per risolvere il problema dell'origine della lingua e dei suoi principi di funzionamento, mentre all'età romano-barbarica appartengono formule come *lingua rustica* o *sermo rusticus* per indicare la lingua d'uso in un momento in cui si avverte lo stacco tra questa e una lingua letteraria artificiosa¹⁷.

Glossografia

L'intreccio tra moda, politica culturale e istruzione grammaticale è ben evidente nell'atto di nascita della glossografia, la disciplina che si occupa di raccogliere e spiegare parole rare e oscure (arcaismi, tecnicismi) o termini relativi alla tradizione di cui sono è indagata l'origine in correlazione con usi e costumi locali. I primi interessi glossografici risalgono ad epoca prevarroniana e scaturiscono dal confluire di un vivace interesse esegetico ed antiquario per le testimonianze più antiche della letteratura e della legislazione nazionale con lo spiccato gusto etimologico di cui danno conto, prima ancora dei libri del *De lingua Latina*, alcuni versi di Nevio, Ennio e Accio e la prosa di Catone per la loro curiosità verso l'origine di certe parole e la differenza tra sinonimi¹⁸. Tuttavia è in epoca augustea che la ricerca etimologica, insieme al gusto antiquario e all'indagine scientifica per l'origine di nomi di piante, luoghi geografici, istituzioni culturali, fiorisce all'interno di un unitario intento eziologico che si presenta in consonanza con la restaurazione ideologica promossa da Augusto. L'adesione ai valori originari della moralità trova nel genere glossografico, per natura indirizzato al lessico e ai modelli della letteratura arcaica, un ulteriore elemento di amplificazione. Spicca in questo senso il lavoro di **Verrio Flacco**, al quale il *princeps* affidò i nipoti Gaio e Lucio. Il *De verborum significatu* è vocabolario etimologico ed enciclopedico, che si presenta come una raccolta, in ordine alfabetico, di parole latine per lo più desuete corredate di ampie citazioni tratte dalla letteratura arcaica. L'attenzione alla lingua delle origini si dimostra anche nella selezione degli autori che predilige i *veteres* trascurando Orazio e limitando molto i riferimenti a Lucrezio e Virgilio. Le citazioni di Verrio Flacco, quasi

¹⁵ Sul lessico tecnico della grammatica vd. Colombat 1999, Mazhuga 2005, Basset et al. 2007 e soprattutto Schad 2007. Böhm 2007 evidenzia la presenza nel lessico grammaticale di metafore mediche passate, attraverso il greco, al linguaggio grammaticale latino.

¹⁶ Sull'influenza del greco anche al di fuori della descrizione tecnica vd. Biville 2007.

¹⁷ Cf. Mazzini 2010, pp. 28-30. Codoñer 2007 mostra come, in epoca tarda, lingua rustica e lingua d'uso divengano sinonimi a causa della scomparsa del registro medio.

¹⁸ Sugli studi di etimologia, anche al di là della grammatica antica, vd. Malkiel 1993. Sugli studi di lessicografia a Roma vd. Bertini 1981, Krömer 1991.

sempre attente e precise, fornite del nome dell'autore, il titolo dell'opera e il numero del libro e spesso tagliate senza riguardo per il senso del brano riportato, denotano uno scrupolo scientifico documentario, ma presuppongono anche nel pubblico dei fruitori una notevole familiarità con i testi. Oggi lo studioso può trarne materiale utile alle ricerche sulla lingua delle origini accedendo, tuttavia, non direttamente all'opera di Verrio Flacco, che non è giunta per via diretta, ma ad un suo compendio, redatto da **Pompeo Festo** nel II sec. d.C. Anche questa sintesi è conservata in cattive condizioni da un solo codice, privo della metà dei fascicoli e gravemente danneggiato da un incendio. Per fortuna, nell'VIII sec. **Paolo Diacono** ne ha allestito una epitome che, pur se realizzata in maniera più scheletrica della precedente, permette di attingere almeno in parte al sunto di Pompeo Festo e, quindi, al materiale raccolto da Verrio Flacco¹⁹.

La fortuna degli studi glossografici segue la sorte di stagioni culturali segnate dalla riscoperta della lingua delle origini. Il gusto arcaista, che si diffonde a partire dal II sec. d.C., incrementa la ricerca lessicografica che risponde alle richieste di poeti e prosatori, inclini a rivalutare la freschezza espressiva della lingua originaria, mettendo a loro disposizione una grande quantità di forme morfologiche e radici lessicali diffuse tra gli antichi. In questo contesto si cala la già citata opera di sintesi di Pompeo Festo, ma più in generale un'attenzione a questioni etimologiche, lessicali e grammaticali diffusa in opere enciclopediche e di erudizione antiquaria come le *Noctes Atticae* di Aulo **Gellio** o i *Saturnalia* di **Macrobio**. Le ulteriori tendenze classiciste, volte alla difesa del patrimonio culturale antico dalle minacce dell'imbarbarimento e del cristianesimo, spiegano la prosecuzione e l'approfondimento delle ricerche lessicografiche anche in ragione di una certa crisi dell'istruzione scolastica che compromette la capacità di leggere la letteratura precedente. È possibile seguire la produzione tecnica del periodo tra II e V sec. d.C. distinguendo i glossari centrati su un autore (la raccolta di *hapax legomena* ciceroniani di Statilio Massimo, ad esempio) da quelli centrati su argomenti (il lessico di parole ingiuriose redatto da Svetonio)²⁰, i lessici che raccolgono sinonimi (es. i *Synonyma ad Lucium Veturium* di Ps. Cicerone) e quelli che illustrano le differenze di significato tra parole (es. il *De differentia verborum* di Isidoro di Siviglia). La letteratura glossografica culmina con l'opera monumentale ed enciclopedica di **Nonio Marcello**²¹: la prima parte del suo *De compendiosa doctrina* (libri I-XII) è simile ad un vocabolario che illustra i significati e fornisce le particolarità stilistiche e grammaticali delle parole latine, mentre la seconda parte (libri XIII-XX), ordinata per generi (*de genere navigiorum, vestimentorum, vasorum, etc...*), presenta le caratteristiche di un dizionario enciclopedico che raccoglie molte informazioni sulla vita materiale dei Romani. L'opera è importante perché la trattazione lessicografica è sempre corredata da numerosi esempi, tratti soprattutto dai più antichi autori dell'età repubblicana; così facendo, Nonio mette a disposizione un ingente materiale documentario relativo alla lingua e alla letteratura delle origini, trasmettendo un enorme tesoro di frammenti di autori andati perduti. Un simile interesse lessicografico, condotto tuttavia meno sistematicamente e calato in un più ampio progetto enciclopedico, torna nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (VI sec.).

Commenti

L'interpretazione dei testi letterari costituisce una parte significativa dell'istruzione grammaticale: i maestri partono dalla lettura commentata degli autori per favorire negli studenti l'acquisizione delle norme utili alla pratica di una corretta ed elegante scrittura nonché il consolidamento di un imponente bagaglio culturale le cui conoscenze spaziano dalla poesia alla mitografia, dalla storia politica alle scienze. Nella produzione tecnica legata a questo particolare settore dell'insegnamento rientra una vasta ed eterogenea platea di sussidi didattici pensati per sostenere le lezioni frontali dei docenti, accomunati dall'intento di illustrare il contenuto del testo e discuterne alcuni aspetti. L'asistematicità della materia, ben nota già agli antichi²², ammette la discussione di ogni argomento relativo all'*historia* dei testi letti, e dunque la trattazione

¹⁹ Vd. Lindsay 1965.

²⁰ Esistono anche lavori miscellanei, come lo *Stromateus* di Cesellio Vindice, che trattano in ordine alfabetico parole di diversi ambiti d'uso.

²¹ Vd. Cadoni 1987, Bertini 2000-2005; Mazzacane 2014, Gatti - Salvadori 2014; si ricorda la serie di *Studi Noniani*.

²² Cf. Sext. Emp. *Adv. Gramm.* 248-249, il quale riferisce la definizione data da Taurisco, grammatico della scuola pergamena, alla sezione di studi grammaticali dedicata all'esegesi testuale (ιστορικὸν ὄργανον), per cui essa è 'materia asistematica' (ὄλη ἀμέθοδος).

di questioni mitologiche, cronologiche, geografiche, oltre ad altri problemi più schiettamente lessicali e linguistici. Raccolte mitografiche organizzate ora per autore (come le *Narrationes fabularum Ovidianarum* di Ps. Lattanzio Placido) ora in forma miscellanea (come le *Fabulae* dello Ps. Iginio) si affiancano ad altri studi, che affrontano specifiche questioni relative a singole opere (l'*An amaverit Didun Aeneas* di Ateio Pretestato, detto Filologo, o l'*Opusculum annalium Ennii elenchorum* di Pompilio Andronico). Accanto a questi sussidi si stagliano poi monumentali commenti a testi fondamentali dell'istruzione scolastica, in cui il lavoro esegetico provvede a illustrare parola per parola il contenuto, spesso premettendo notizie bibliografiche sull'autore, una sintesi della trama, soprattutto nel caso di testi teatrali, e alcuni cenni alla contestualizzazione storica e a problemi di paternità e cronologia delle opere. Rientra poi nelle cure esegetiche anche l'edizione dei testi cui il grammatico provvede per approntare copie adeguate all'uso scolastico. Tuttavia, la figura di riferimento della filologia di età imperiale, Marco Valerio **Probo**, il quale pubblica le opere dei maggiori poeti latini (Terenzio, Lucrezio, Virgilio, Orazio, Persio) e fissa importanti criteri per l'ecdotica testuale²³, pare alquanto eccentrica rispetto alla norma, perché non si ha notizia di una vera e propria scuola da lui aperta.

In questo genere di letteratura tecnica il ricorso alle citazioni da altri autori è scarso o inesistente e limitato a saltuari riferimenti che i grammatici hanno bisogno di inserire in ragione di chiari echi intertestuali o particolari usi linguistici. Ne consegue che i commenti, anche quelli più completi e attenti alle questioni stilistiche, risultano essere poveri di testimonianze sulla letteratura arcaica o sui fenomeni linguistici in generale. Ciononostante la loro lettura appare rilevante per la storia del latino per almeno due motivi: da una parte essi testimoniano l'interesse particolare per alcuni autori la cui lingua, proposta evidentemente all'attenzione degli studenti, condiziona le forme della scrittura letteraria; dall'altra, lì dove si dedicano alla trattazione di problemi relativi alla tradizione culturale e alla descrizione di forme lessicali arcaiche, rivelano il desiderio di recuperare l'eredità letteraria del passato e la difficoltà di riproporla a causa di una frattura ormai chiaramente avvertita. Significativo appare, allora, il fatto che la selezione operata dalla tradizione manoscritta concentri i commenti intorno ai nomi di pochi autori considerati canonici: Cicerone per la prosa; Terenzio e Virgilio per la poesia. Notevole è il commento a Cicerone compilato da **Asconio Pediano**, attento a delucidare i riferimenti storici presenti nel testo²⁴, mentre le *Interpretationes Vergilianae* di Tiberio Claudio Donato abbondano di notazioni retorico-argomentative per preparare i discenti allo studio delle declamazioni. Appaiono più sensibili a fatti di lingua e di stile, e quindi si segnalano allo studioso di storia della lingua, i monumentali lavori esegetici di **Elio Donato** a Terenzio²⁵ e di **Servio** a Virgilio²⁶, i quali, commentando il testo parola per parola e premettendo un'ampia introduzione con cenni di carattere storico e filologico, forniscono importanti informazioni per la ricostruzione della trama, la comprensione delle strutture espositive e delle finalità dell'opera, senza tralasciare di discutere le ragioni sottese alle scelte lessicali e narrative operate dagli autori.

Come si diceva, la disponibilità di estesi commenti per autori come Cicerone, Terenzio e Virgilio non è casuale, ma al contrario indicativo delle tendenze stilistiche in auge tra III e IV sec. e trova riscontro nelle citazioni diffuse negli altri manuali grammaticali, dove si manifesta un atteggiamento di selezione dei modelli linguistici e stilistici intorno a questi autori²⁷; essi formano, insieme a Sallustio, la cosiddetta

²³ Svetonio (*Gramm.* 24) distingue tre operazioni all'interno dell'attività filologica di Probo: l'*emendatio*, cioè la correzione del testo nei punti ritenuti corrotti attraverso il confronto con altri manoscritti; la *distinctio*, ovvero la corretta suddivisione dei versi e l'interpunzione; infine l'*adnotatio*, l'apposizione di segni diacritici e note esegetiche; su Probo vd. Velaza 2005.

²⁴ Giarratano 1967, Clark 2006.

²⁵ Vd. Wessner 1966, Cioffi 2017.

²⁶ Il commento di Servio a Virgilio è giunto in due redazioni, la più ampia delle quali è stata scoperta e pubblicata nel 1600 dal filologo Pierre Daniel e prende, pertanto, il nome di Servio Danielino. Non si conosce bene la provenienza di queste aggiunte al commento di Servio: è difficile dire se siano inserzioni posteriori oppure note tratte da commentari più antichi ad opera dello stesso Servio; su Servio vd. da ultimo Baudou – Clément Tarantino 2015, Garcea et al. 2016; il commento a Virgilio è edito integralmente da Thilo - Hagen 2011.

²⁷ L'introduzione di Virgilio nei programmi scolastici risale all'età augustea, se è vero che Iginio, il bibliotecario di Augusto, scrisse per primo un commento sul poeta di Mantova e che, stando alla testimonianza di Svet. *Gramm.* 16, Quinto Cecilio Epirota aprì una scuola in cui si studiavano le *Bucoliche* e, forse, le *Georgiche*. Precedentemente gli

quadriga Messii, cioè il canone degli autori più letti nelle scuole, che prende il nome dal prontuario sintattico-stilistico di Arusiano Messio esemplato sul latino di queste *auctoritates*²⁸. In epoca successiva si assiste ad una riduzione della presenza dei *veteres* e ad un recupero di autori e testi più recenti o comunque di recente autorità grammaticale, come Lucano, Stazio, Giovenale, ma anche Ovidio e Persio, e in una certa misura persino Orazio²⁹. Lo studio di questi autori all'interno delle scuole grammaticali è testimoniato in alcuni casi da un nutrito *corpus* di scolii³⁰.

Metricologi

La lettura prosodica rappresenta la prima preoccupazione dei grammatici perché gli studenti possano affrontare il programma di letture dai testi poetici. Le nozioni relative alla prosodia (quantità delle sillabe) e alla metrica (schemi di versificazione) sono parte integrante dei corsi, ma ben presto assumono un livello di tecnicismo così alto da renderli un'area disciplinare autonoma, distinta da quella grammaticale vera e propria. Solo nei manuali più tardi e ambiziosi la dottrina metrica è incorporata alla materia grammaticale come una sua sezione.

Caratteristiche della metricologia latina sono da una parte la sua natura speculativa, dall'altra la ripresa dell'impianto teorico e normativo greco. I metricologi non manifestano interesse a ricostruire l'evoluzione dei metri effettivamente adoperati nella prassi poetica romana, ma al contrario si impegnano nella classificazione astratta dei versi cercando di illustrarne le origini e definirne la tipologia. L'astrattezza delle riflessioni metricologiche dei maestri latini è del resto confermata dall'adozione pedissequa di teoria e nomenclatura della speculazione greca, sorta in un contesto dove notevole era la ricchezza delle forme metriche concretamente usate e, dunque, inadeguata a spiegare le peculiarità della tradizione più schiettamente italica (saturnio). Si ripropone, pertanto, in ambito romano il confronto tra i sostenitori della teoria derivazionista e i fautori della teoria dei metri prototipi: i primi ritengono che tutti i versi derivino da due schemi-base, il trimetro giambico e l'esametro dattilico, tramite aggiunte, soppressioni, spostamenti e mutamenti di sillabe; gli altri, invece, credono che le strutture metriche si sviluppino da piedi fondamentali (giambo, trocheo, dattilo, anapesto, etc...) attraverso aggiunte e sottrazioni di unità ritmiche fino alla massima sequenza possibile, utilizzando i concetti di catalessi, brachicatalessi e ipercatalessi. Non mancano, poi, tentativi di conciliazione tra le due dottrine³¹.

Se già di Ennio si ricorda un *de metris* e un *de syllabis*, legati evidentemente al suo esperimento di introdurre a Roma l'esametro e la metrica greca, il primo maestro di cui la tradizione ricorda un'importante *Ars de re metrica* è **Cesio Basso**, vissuto in età neroniana e appartenente all'indirizzo derivazionista. Il suo lavoro è andato perduto, ma è possibile farsi un'idea della sua dottrina grazie al manualetto di Terenziano Mauro, attivo tra il II e il III sec. e aderente alla stessa scuola³². Il *De metris* di **Terenziano Mauro**, autore tra l'altro di trattatelli ortografici (*De litteris*) e prosodici (*De syllabis*), copre tutti i tipi di metro teoricamente possibili illustrando ogni schema astratto con numerosi esempi di versi concreti³³. La teoria dei *metra prototypa* si riscontra, invece, nel manuale di **Servio**, il *De centum metris*³⁴. Nel periodo di grande

scolari leggevano autori dell'età arcaica (come Livio Andronico, Ennio, Nevio, Accio, Pacuvio, Plauto): cf. Hor. *Epist.* 2, 1, 50 ss. Proprio Orazio, parlando della sua poesia, ammette la possibilità che autori contemporanei entrino nelle scuole (Hor. *Sat.* 1, 10, 72 ss.; *Epist.* 1, 20, 17 ss.). Fu il grammatico Remmio Palemone a svecchiare il programma di letture e a consacrare Virgilio nelle scuole.

²⁸ L'opera di Arusiano Messio si presenta come un dizionario fraseologico che raccoglie in ordine alfabetico esempi di belle frasi tratte dagli autori più apprezzati nelle scuole antiche: Virgilio, Terenzio, Sallustio e Cicerone.

²⁹ L'inserimento di Orazio tra le letture scolastiche in ragione del suo sperimentalismo metrico è in qualche modo preconizzato dal poeta stesso che, pur scherzando sulla sua futura fortuna nelle aule (*Epist.* 1, 20, 17-18), in verità è consapevole di aver introdotto a Roma i metri complessi della lirica greca (*Epist.* 1, 19, 23-25).

³⁰ Si ricordano gli scolii a Persio attribuiti a Cornuto e le note di commento a Giovenale di età serviana.

³¹ Per questi concetti e in generale per la terminologia tecnica vd. Morelli 2006.

³² Il manuale di Terenziano Mauro è il primo trattato ad essere pervenuto integro; tuttavia le prime pagine dedicate alla metrica si leggono in un'operetta spuria trasmessa insieme al *De die natali* di Censorino e nota come *Fragmentum Censorini*: cf. *GL VI*, 607-617 K.

³³ Beck 1993, Cignolo 2002.

³⁴ Elice 2013.

fioritura della riflessione grammaticale, il IV-V sec., accanto a trattati di successo come il *De metris* di Mallio Teodoro, la materia metrica si trova acclusa anche all'*ars grammatica* come sua appendice: i manuali di **Plozio Sacerdote** e **Diomede** le dedicano ampio spazio con un terzo libro riservato agli schemi di versificazione³⁵.

Nella trattazione teorica degli argomenti i metricologi latini sono soliti servirsi di molte citazioni tratte prevalentemente da Virgilio e Orazio, con quest'ultimo che si aggiunge significativamente al canone dei modelli in ragione del suo sperimentalismo poetico centrato sull'assorbimento e la rielaborazione della ricca metrica eolica (Saffo, Alceo); sono molti i trattati specificamente dedicati ai versi oraziani o le sezioni a lui riservate nei manuali *de metris*³⁶. Le citazioni sono spesso tagliate senza alcuna cura per il senso della pericope e l'indicazione della fonte, semplicemente con l'intento di rendere evidente lo schema metrico. Molte volte il metricologo opera liberamente sui versi virgiliani e oraziani con stravolgimenti e sostituzioni di parole al fine di documentare i passaggi richiesti pur di non utilizzare altri autori. Pochissime sono, infatti, le occorrenze di versi tratti da Properzio, Tibullo e Ovidio. Ancor più significativa appare l'assenza di poeti arcaici (Plauto e persino lo scolastico Terenzio), anche presso artigiani che ripetutamente li citano nei libri d'argomento grammaticale³⁷; solo ad Ennio viene riservato qualche scarno rinvio³⁸. La tendenza a eliminare esempi arcaici è evidente nell'atteggiamento di Plozio Sacerdote e Diomede, che preferiscono modificare i versi di Virgilio per creare *exempla ficta*, e nella predilezione per i poeti recenti o contemporanei (Anniano, Sereno e in generale i cosiddetti *poetae novelli*), che i metricologi apprezzano come rappresentanti di una versificazione ricercata, collegata alla speculazione scolastica³⁹. Del resto, se la lessicografia e il commento esegetico paiono, per loro statuto, ripiegati sul rispetto del passato, la riflessione dei metricologi è aperta all'attualità perché protesa alla sperimentazione di strutture metriche polimorfe: già Cesio Basso cita versi di Catullo e di Mecenate⁴⁰.

All'ambito della manualistica metrica bisogna ricondurre anche la vasta trattatistica prosodica che conosce una fioritura nel momento in cui la sensibilità per l'aspetto quantitativo delle vocali va perdendosi non solo nella lingua d'uso, ma anche tra i poeti e nelle scuole⁴¹. Spiccano i lavori di Servio (*de finalibus*) e di Metrorio, la seconda parte del *De ratione metrorum* di Massimo Vittorino e l'ampio repertorio prosodico allestito da un anonimo maestro per un certo Celestino⁴².

Artes grammaticae

Alla descrizione e regolamentazione dei fenomeni linguistici contribuisce in maniera determinante l'ultimo settore dell'insegnamento grammaticale che i maestri greci chiamano *τεχνικόν*: con questo nome essi indicano l'analisi linguistico-grammaticale "comprendente tutto quanto si ricollega con la teoria della

³⁵ Su Mallio Teodoro vd. Romanini 2007. Anche Carisio aggiunse alla sua *Ars grammatica* un quarto libro *de metris*, andato però perduto; ne restano poche righe pubblicate in *GL I*, 288-290 K. Per Plozio Sacerdote vd. De Nonno 1983, Villegas Guillen 1987; per Diomede Del Castillo Herrera 1989.

³⁶ Hanno scritto un *De metris Horatii* i grammatici Servio e Atilio Fortunaziano. Distinte sezioni sui versi di Orazio si trovano nella parte superstite del manuale di Cesio Basso (*GL VI*, 305-306 K.), nei trattati di Aftonio (*GL VI*, 160, 21 - 173, 18 K.) e Diomede (*GL I*, 518, 25 - 529 K.).

³⁷ Cf. De Nonno 1993, p. 621 e n. 76. Tuttavia, alla fine del V sec. il grammatico Prisciano dedica un opuscolo alla metrica terenziana (*De metris fabularum Terentii et aliorum comicorum*). Poco più di un florilegio di testi è il *Commentarium in metra Terentiana* di Rufino (*GL VI*, 554 - 565, 8 K.), cui si deve anche un trattato sul *numerus oratorio* (*De compositione et de numeris oratorum*, *GL VI*, 565, 9 - 578, 8 K.); entrambi i testi sono editi ora da d'Alessandro 2004.

³⁸ Cf. le citazioni di Enn. *Ann.* 33 V. presso Atilio Fortunaziano (*GL VI*, 284, 21 K.) e di *Ann.* 169 V. e 624 V. presso Ps. Censorino (rispettivamente *GL VI*, 612, 6; 615, 18 K.). Ignorati i poeti tragici a causa delle difficoltà a comprendere le forme metriche del dramma arcaico: cf. De Nonno 1993, pp. 621-622.

³⁹ Su queste tendenze vd. De Nonno 1993, pp. 621-624.

⁴⁰ Cf. *GL VI*, 261, 28 - 263, 11 K.

⁴¹ Segno evidente è la noncuranza di Sacerdote per il rispetto della corretta prosodia: cf. De Nonno 1990; il grammatico Pompeo (*GL V*, 126, 32 K.) può giungere a sentenziare sulle soglie del VI sec.: *syllaba quae accentum habet, plus sonat*; cf. Zago 2013.

⁴² Per il *De finalibus* di Servio vd. *GL IV*, 449-455 K.; per Metrorio vd. *GL VI*, 229-239 K.; per la seconda parte del *De ratione metrorum* di Massimo Vittorino vd. *GL VI*, 222, 23 - 228 K.; per il repertorio dedicato a Celestino vd. *GL IV*, 219-264 K.

lingua e perciò corrispondente alla grammatica nel senso stretto, moderno del termine⁴³. Si tratta di una produzione artigiana vasta ed eterogenea, in cui confluiscono manuali diversi per tipologia, finalità e contenuti, accomunati dall'orizzonte scolastico per il quale sono pensati e del quale seguono gli orientamenti. La scuola, del resto, filtra le istanze provenienti dalla società intorno alle quali organizza l'istruzione con l'intento di realizzare progetti educativi capaci di rispondere alle esigenze politiche e sociali. L'attività del grammatico vi prende parte intervenendo sulla regolamentazione del codice culturale attraverso la selezione dei modelli e la definizione delle norme linguistiche in cui si manifestano tendenze del gusto e soddisfazione di bisogni formativi.

Lo studio della lingua abbandona l'impostazione erudita e antiquaria tipica delle ricerche di Varrone per assumere una fisionomia tecnica, scevra cioè da interessi filosofici e retorici, centrata solo sulla descrizione del linguaggio che persegue attraverso l'analisi delle parti del discorso e del sistema flessivo. Questo avviene nel I sec. d.C. per l'assorbimento di nuovi indirizzi diffusi nella speculazione greca, ma anche in ragione di una sempre maggiore diffusione della cultura non solo all'interno dell'élite senatoria, ma anche tra i nuovi ceti sociali in ascesa. Il fenomeno è favorito dall'apertura di biblioteche (prima fra tutte quella di Augusto sul Palatino) e scuole che, da Quintiliano in poi, godono di sovvenzioni pubbliche: obiettivo è garantire quadri preparati alla burocrazia statale attraverso un'istruzione tecnico-pratica i cui riflessi si apprezzano nel carattere normativo e classificatorio degli studi linguistici. La figura di riferimento per il nuovo sviluppo delle scienze grammaticali è **Remmio Palemone**, cui si deve da una parte lo svecchiamento dei programmi scolastici con l'inserimento di Virgilio e dei nuovi classici di età augustea, dall'altra la messa a punto dello schema tipico delle *Artes grammaticae*. Il suo manuale è andato perduto, ma ne restano evidenti tracce nei lavori dei grammatici successivi, in primo luogo Carisio, che riprendono struttura e contenuti⁴⁴.

Tra il I sec. a.C. e il III sec. d.C. non sono sostanzialmente pervenuti manuali di grammatica: la produzione artigiana paga lo scotto per i capricci della trasmissione dei testi, che taglia quanto è stato scritto precedentemente se il materiale a disposizione nelle epoche successive è più pratico e completo. È ciò che si verifica nella tradizione dei manuali di grammatica che, prima della grande fioritura del III-VI sec. in Italia, Gallia, Africa e Costantinopoli, si riduce a pochi trattati di ortografia, notevoli tuttavia per alcune riflessioni sulla funzione delle lettere: i lavori di Terenzio Scauro e Velio Longo discutono le caratteristiche articolatorie e le proprietà combinatorie delle lettere e affrontano casi di grafia incerta, giungendo a intuire che uno stesso segno grafico può indicare suoni diversi e distinguere semanticamente le parole, un concetto vicino all'idea di fonema.

La ristrutturazione dello Stato romano e il rinnovato prestigio della figura imperiale dopo Diocleziano e Costantino favoriscono la moltiplicazione dei centri scolastici e un rinnovato slancio alla produzione artigiana cui non è estranea la volontà di reagire a mutamenti storico-sociali che compromettono la lingua e la cultura classiche. Il grammatico si impegna con la sua attività di docenza, svolgendo "una funzione di garante della continuità ideologica di base e della stabilità sociale", affrontando "i problemi nuovi e dirompenti posti dalla creazione di un'amministrazione ed una capitale in Oriente, dall'integrazione sempre più spinta di barbari nella struttura dello stato e, infine, dalle modifiche e dalle differenziazioni alle quali la stessa lingua latina, fisiologicamente, andava incontro"⁴⁵ a motivo di questi fatti. La diffusione dei manuali di ortografia e di prontuari di corretta scrittura con liste di vocaboli per i quali si propone la grafia esatta a fronte di quella volgare ed errata (*Antibarbarus*), è conseguenza della massiva penetrazione di forme della lingua d'uso nella scrittura letteraria e nella conversazione colta. La distanza tra pronuncia classica e pronuncia tardoantica, particolarmente evidente nel V sec. quando più pesante diventa l'immigrazione germanica e si assiste ad un progressivo collasso delle strutture statali e scolastiche, induce Valeriano, Papiriano e Agrecio a scrivere trattati *De orthographia* e un anonimo compilatore a redigere una lista di parole per correggere gli errori dei parlanti (*Appendix Probi*)⁴⁶. Dopo la frattura con la parte occidentale l'esigenza di preservare l'insegnamento del latino in Oriente per un'efficace amministrazione

⁴³ Barwick 1922, p. 227.

⁴⁴ Notevole è lo studio di Barwick 1922.

⁴⁵ De Nonno 1993, p. 629.

⁴⁶ Dal nome di Valerio Probo, il filologo di età neroniana, cui erroneamente la tradizione attribuisce l'opera; sul manualetto vd. Baehrens 1967, ora Stok 1997, Quirk 2006, Lo Monaco - Molinelli 2007, Asperti - Passalacqua 2014.

della giustizia e della burocrazia giustifica il progetto di Dositeo, autore di una traduzione interlineare di una grammatica latina in lingua greca⁴⁷, oltre a determinare il proliferare di glossari bilingui dei quali gli *Hermeneumata Pseudodositheana* sono i rappresentanti più eminenti⁴⁸. Le risposte più adeguate ai bisogni dell'istruzione grammaticale vengono da manuali che affrontano l'analisi linguistica in maniera più sistematica, con attenzione rivolta allo studio delle parti del discorso, delle regole flessive e dei comportamenti anomali. Si tratta della parte più consistente della produzione tecnica che si articola in un patrimonio di sussidi didattici diversi per struttura e finalità dell'insegnamento, con cui il maestro finisce per condizionare lo sviluppo della lingua attraverso la fissazione delle regole d'uso e la selezione dei modelli stilistici.

A questa manualistica appartengono in primo luogo le grammatiche brevi di taglio scolastico, articolate secondo uno schema che si fa risalire ai centri di studio della Stoà e che trova un parziale parallelo nel già citato manuale di Dionisio il Trace. Ad alcune sezioni introduttive, dedicate alla definizione dei costituenti delle parole (lettere e sillabe) e a nozioni preliminari propedeutiche alla corretta lettura del testo (piedi metrici, accenti e segni diacritici, interpunzione), fa seguito l'esposizione della materia grammaticale distribuita in capitoli corrispondenti alle varie parti del discorso⁴⁹: ognuno di questi è inaugurato da una precisa definizione formale e funzionale ed articolato secondo l'elenco dei diversi accidenti, cioè delle caratteristiche che alterano il comportamento della parola⁵⁰. Tipica delle *artes* latine è poi una terza parte, a metà strada tra grammatica e retorica, riservata ai vizi e alle virtù dello stile, in cui si tenta una sistemazione dei possibili difetti dell'elocuzione, tra cui spiccano il barbarismo e il solecismo, e se ne giustifica la presenza nei testi letterari interpretandoli come metaplasmi e troppi concessi alla licenza poetica⁵¹. La destinazione scolastica fa sì che questi sussidi siano pensati ora in forma di compendio, spesso catechetico ad uso degli studenti come facilitatore dell'apprendimento, ora in forma più estesa a beneficio dei docenti che se ne servono per programmare le lezioni. Sempre la finalità didattica spiega la rigida selezione dei modelli linguistici a pochi autori canonici (la *quadriga Messii*: Cicerone, Sallustio, Terenzio e Virgilio), citati soprattutto nelle sezioni relative alle sillabe e alla preposizione, mentre una certa libertà si nota nella parte dedicata ai vizi e alle virtù dello stile dove l'esigenza di illustrare casi anomali spinge a spulciare in altra letteratura (ad esempio Ovidio, Livio, Ennio). Questa manualistica assume ben presto una certa forma stereotipata quanto a definizioni e repertorio di esempi, organizzandosi intorno al lavoro di **Elio Donato**⁵², la cui *Ars* è emblematica di questa tipologia di manuali, divenendo punto di riferimento per la grammatica

⁴⁷ Il testo greco è andato parzialmente perduto, mentre si conserva quello latino: vd. Bonnet 2005.

⁴⁸ La produzione di glossari bilingui è attestata dalla prima età imperiale sia a scopi pratici sia a scopi eruditi (vd. Kramer 1996, 2001) ed è conseguenza della crescente osmosi tra le due culture. Nel tardoantico il drastico calo degli scambi compromette la conoscenza delle lingue nelle aree alloglotte, cui si ovvia attraverso la compilazione di liste di vocaboli e frasi della vita quotidiana accostati in traduzione o mediante la redazione di grammatiche bilingui. Sono, del resto, numerose le testimonianze di sussidi didattici mirati all'insegnamento del latino in aree grecofone come l'Egitto; questi testi, giuntici spesso in maniera frammentaria attraverso frustoli papiracei, sono ora studiati e ricostruiti da Scappaticcio 2015. Con il nome di *Hermeneumata* si intende un *corpus* eterogeneo di manuali giunti in varie redazioni e costituiti da glossari ordinati alfabeticamente, tematicamente e testi di vario genere con scenette di vita quotidiana (*colloquia*): vd. Tagliaferro 2003; Flammini 2004, Dickey 2012-2015.

⁴⁹ La prima distinzione tra le parti del discorso considera l'opposizione tra sostantivo e verbo e risale alla riflessione linguistica dei Greci di cui si ha testimonianza già in Aristotele; gli studi successivi scoprono la congiunzione, l'avverbio e altri elementi fino ad arrivare al participio. Alla grammatica tecnica si deve la definizione di uno schema fisso di otto parti del discorso, ordinati secondo principi che valutano le possibilità di coniugare e/o declinare la parola e la sua funzione all'interno della frase: nome, pronome, verbo, avverbio, participio, congiunzione, preposizione, interiezione. Proprio l'adozione di questi criteri porta a distinguere il participio come autonoma parte del discorso, perché nello stesso tempo si declina e si coniuga, e ad escludere l'aggettivo che, declinandosi e non coniugandosi, risulta compreso nella più ampia categoria del sostantivo (come nome comune indicante qualità o quantità e, pertanto, sottoposto all'accidente della comparazione).

⁵⁰ Nel caso del sostantivo, ad esempio, i suoi accidenti sono: la qualità (nome proprio o comune), i tre gradi di comparazione, il genere (maschile, femminile, neutro e comune, come ad esempio: *sacerdos* che può essere maschile o femminile), il numero (singolare e plurale), la figura (cioè il modo in cui il nome si è formato, quindi nome semplice o composto).

⁵¹ Su questa terza parte tipica delle *artes* latine, vd. Baratin - Desbordes 1986.

⁵² In merito a Donato vd. Holtz 1981; Schönberger 2009.

tardoantica e medioevale sia nella dimensione del compendio catechetico (l'*Ars minor* impostata secondo uno schema che illustra la materia per domanda e risposta) sia in quella del trattato più esteso (l'*Ars maior*). Fioriscono numerosi manuali che attingono dalla dottrina donatiana ora in forma esplicita di commento (l'*Ars* di Cleonio, quella di Giuliano di Toledo; i commenti di Pompeo, Servio; il Sergio bobiense)⁵³ ora con tentativi di rielaborazione (l'*Ars* di Consenzio dedicata ai barbarismi e metaplasmi)⁵⁴. Accanto a questi trattati si ricordano altri più originali, strutturati tuttavia sempre sulla stessa falsariga: l'*Ars* mutila di Mario Vittorino, quella di Vittorino/Audace, il compendio attribuito ad Aspro, l'*Ars breviata* tramandata con il nome di Agostino e la già ricordata grammatica di Dositeo per i grecofoni⁵⁵.

Una seconda categoria di testi scolastici affronta lo studio delle parti del discorso non dal punto di vista degli astratti accidenti grammaticali, ma attraverso la definizione di regole pratiche della flessione analogica con il conseguente corredo di liste di esempi e paradigmi e la discussione di casi eccezionali. Si tratta di una tipologia affine ai canoni nominali e verbali già in uso nella grammatica greca che, però, in ambito latino si innesta su una lunga tradizione di riflessione linguistica sul funzionamento della lingua e sul rapporto tra *usus* e *regula* facente capo al perduto *De sermone Latino* di Varrone. Questi manuali si concentrano sull'analisi di singole parti del discorso o, nei trattati più ambiziosi, su tutte le parti del discorso sottoposte a flessione, di cui cercano di descrivere norme e principi di applicazione; le citazioni dagli autori non sono numerose, concentrate solitamente nelle liste di esempi per attestare l'uso di determinati vocaboli, ma aperte ad opere non necessariamente legate al ristretto novero di classici così che ai tradizionali Cicerone, Sallustio, Terenzio e Virgilio si affiancano Plauto, Orazio, Persio, Lucano e Giovenale. A questo genere artigrafico bisogna ricondurre l'*Ars de nomine et verbo* di **Foca**, l'*Institutio de nomine et pronomine et verbo* di Prisciano, la sezione riservata alla esposizione delle regole e dei canoni verbali nel terzo libro dell'enciclopedia di Marziano Capella, le *Regulae Aurelii Agustini*, la cosiddetta *Ars* dello Ps. Palemone e, infine, il secondo dei tre libri che costituiscono l'*Ars grammatica* di Sacerdote (il primo libro, invece, è realizzato nelle forme del manuale scolastico impostato sugli accidenti) e che presenta un significativo allargamento delle fonti citate sino a inglobare poeti del periodo arcaico (Ennio) o altri più recenti (Lucano, Stazio, Marziale). Proprio l'atteggiamento di fronte alle fonti letterarie aiuta a distinguere in seno a questa letteratura tecnica due ulteriori indirizzi: l'uno è sensibile alle novità della lingua e prende a riferimento i poeti *iuuiores* (così Pansa, Foca, ps. Agostino); l'altro, invece, apprezza i *veteres* e, mosso da un vivo interesse storico a documentare le varianti diacroniche della lingua, cita ampiamente la letteratura delle origini, condizionato evidentemente anche dal successo della moda arcaista: questo orientamento si riscontra in **Flavio Capro** che, nei suoi due lavori (*De Latinitate* e *De dubiis generibus*), realizza una sorta di *thesaurus* di tutta la latinità con rinvii ad autori arcaici, ma anche a poeti moderni quali Tibullo, Cornelio Severo, Marziale, Persio⁵⁶.

Il panorama della produzione artigrafica presenta, dunque, una netta distinzione tra due tipologie di trattato (il manuale scolastico e il libro delle *regulae*), ciascuno con una sua fisionomia (l'articolazione per accidenti l'uno, l'esposizione dei principi analogici di funzionamento della lingua l'altra), un suo obiettivo (la presentazione della morfologia da una parte, la definizione delle regole di flessione nominale e verbale e la compilazione di paradigmi dall'altra), un suo repertorio di autori (i classici rappresentanti della *quadriga Messii* nel caso dell'*Ars*, la letteratura più arcaica o recente nel genere delle *regulae*). Il caso particolare di

⁵³ Servio (*GL* IV, 405-448 K.); Sergio bobiense (*GL* VII, 537-539 K.); Cleonio (*GL* V., 9-79 K.); Pompeo (*GL* V, 95-312 K.), Giuliano di Toledo (*GL* VIII, 204-239 K.; cf. Brunhölzl 1975, pp. 103-110).

⁵⁴ Questo manuale approfondisce la sezione dell'*ars* latina destinata ai vizi del discorso; per barbarismo e metaplasmo Consenzio intende la corruzione di una parola per aggiunta, soppressione o trasmutazione di lettere nella lingua scritta o parlata o in poesia; nel primo caso si ha un barbarismo, nel secondo caso un metaplasmo, che potrebbe essere accettato sulla scorta di una tradizione letteraria (cf. Cons. pp. 1, 12-13; 2, 11-26; 3, 5-7 N.). Il manuale di Consenzio è pubblicato da Niedermann 1937.

⁵⁵ Mario Vittorino (*GL* VI, 3 . 31, 14 K.); Vittorino/Audace (*GL* VI, 187-205 K.); Aspro (*GL* V, 547-554 K.), l'*Ars breviata* di Agostino (*GL* V, 494-496 K.); Dositeo (*GL* VII, 376-436 K.).

⁵⁶ È ipotizzabile pensare ad un'influenza del perduto trattato *Dubii sermonis libri* di Plinio il Vecchio che, per esemplificare particolari usi linguistici, doveva citare non solo autori recenti o recentissimi, ma anche testi assai antichi e generi diversi dalla poesia e dalla prosa d'arte: cf. De Nonno 1993, pp. 638-639.

Servio, che nel commento a Virgilio menziona questi autori eccentrici censurandoli invece nel commento all'*Ars* di Donato, è emblematico della distanza tra le due tradizioni artigrafe.

Per un superamento di questa rigida contrapposizione è necessario volgersi ad Oriente, lì dove la mancanza di familiarità con il latino da parte dei discendenti induce i grammatici “ad escogitare nuove forme manualistiche in cui si facesse più largo spazio ad una documentata conoscenza delle varie fasi dello sviluppo storico della lingua e si offrirono con maggiore dovizia materiali indispensabili per lo studio della flessione e del vocabolario”⁵⁷. Nascono in questo modo le ambiziose *Artes* di Carisio, Diomede e Prisciano che coprono l'intera dottrina grammaticale dai primi rudimenti di fonologia alla metrica, aggiunta ora come sezione autonoma allo schema artigrafe; le lunghe liste lessicali accluse all'esposizione della materia, corredate spesso di traduzioni greche e riferimenti all'uso irregolare presso gli autori, vengono incontro alle difficoltà di chi non parla il latino come prima lingua. Tanto **Carisio** quanto **Diomede** inseriscono nei manuali ampie sezioni ricavate da fonti erudite con numerose e precise citazioni da autori non frequenti nelle aule scolastiche, manifestando una chiara volontà di recupero di tutta la tradizione letteraria con rinvii a testi rari ed arcaici. Il riuso di materiale attinto dalla tradizione erudita di studi grammaticali facente capo a Varrone e poi a Flavio Capro non è disgiunta da approfondite novità nella riflessione teorica sulla lingua. A Carisio si deve il più audace tentativo di analizzare il fenomeno della flessione alla ricerca dei principi analogici che ne garantiscono il funzionamento; l'ignoranza dei concetti di radice, tema e desinenza lo porta però a moltiplicare le regole di flessione⁵⁸. Le *Institutiones* di **Prisciano** si segnalano, invece, come una *summa* del pensiero grammaticale antico⁵⁹. La struttura riprende quella tradizionale dell'*ars* con alcuni capitoli preliminari dedicati alla fonologia (libri I-II) e l'analisi delle parti del discorso condotta secondo l'articolazione per accidenti, ma inserisce all'interno una trattazione specifica della flessione del nome (genere e principi di declinazione, libri V-VII) e del verbo (criteri di coniugazione e opposizione presente/perfetto, ricco di anomalie, libri VIII-X) secondo lo schema delle *regulae*, fondendo in questo modo le due tradizioni manualistiche. Gli effetti sono evidenti anche a livello di apparato delle fonti: Prisciano recupera al contesto delle arti grammaticali tutto il materiale esemplificativo accumulato dalla tendenza erudita di Flavio Capro e dei canoni corredando la sua riflessione con numerose e dettagliate citazioni attingendo da tutto il repertorio della latinità, con preziosi riferimenti sia ai *veteres* sia agli *iuniores* (Orazio, Ovidio, Lucano, Persio, Stazio, Giovenale). Queste citazioni, che tendono a raggrupparsi in sezioni contrapposte e sono particolarmente abbondanti nei libri II-IV con le lunghe liste di patronimici, possessivi, diminutivi e denominativi ordinati secondo i diversi suffissi, evidenziano la volontà del docente di raccogliere e preservare la tradizione letteraria latina spingendosi molto al di là della ricerca erudita di Flavio Capro e guardando anche alla letteratura tecnica⁶⁰. I meriti di Prisciano, però, non si limitano all'allargamento dei modelli letterari ai poeti più recenti e al recupero dei testi rari e arcaici: utilizzando il manuale del greco Apollonio Discolo, egli arricchisce lo studio della teoria grammaticale con la discussione della sintassi, cui dedica gli ultimi due libri (XVII-XVIII), dando, dunque, al manuale quella struttura ben più armonica e completa che vede la successione di fonetica, morfologia e sintassi cara al futuro insegnamento scolastico. Prisciano giunge così ad una più chiara consapevolezza dell'organizzazione dei vari livelli del sistema linguistico (lettere, sillabe, parole, frase), cogliendo una delle proprietà fondamentali del linguaggio che è quella di costruire strutture sempre più complesse a partire da unità minime attraverso l'applicazione di regole combinatorie⁶¹. Inoltre, Prisciano intuisce che esistono due piani di articolazione della lingua, l'una relativa alla lettera, la più piccola unità di suono, l'altra alla parola, la più piccola unità di

⁵⁷ De Nonno 1993, p. 640.

⁵⁸ Ciò induce Carisio a distinguere trentadue possibili forme di nominativo singolare per i tipi della terza declinazione latina e a fissare una serie cospicua di regole per spiegare il comportamento nel resto della flessione. L'edizione di riferimento per Carisio è Barwick 1964, ma vd. Urià 2009.

⁵⁹ L'ampio respiro di un trattato come le *Institutiones* di Prisciano si spiega con il fatto che esso è destinato ai docenti, non agli studenti, a differenza dell'*Ars* di Donato; su Prisciano vd. gli studi raccolti da Baratin et al. 2009; si ricorda il progetto di pubblicazione dell'*Ars* del grammatico ad opera del Group Ars Grammatica (sono stati editi i libri XIV-XVIII); vd. anche Rosellini 2015 (libro XVIII, pars I), Spangenberg Yanes 2017 (libro XVIII, pars II); Giammona 2012 (*de accentibus*). L'edizione completa si trova in Keil - Hertz 2007. Prisciano è anche autore dei *Praeexercitamina*, traduzione del manuale di *Progymnasmata* di Ps. Ermogene, trasmesso insieme a un singolare trattatello *De figuris numerorum* e a un *De metris Terentiarum*, per cui vd. Passalacqua 1987; a lui si ascrive anche un *De accentibus* (vd. Giammona 2012).

⁶⁰ Sono molte, infatti, le citazioni che Prisciano attinge dalla lettura della manualistica tecnica (Terenziano Mauro, Aulo Gellio, Ammiano, Ulpiano, Solino, Vegezio, Donato).

⁶¹ Sugli studi di sintassi ad opera dei grammatici latini vd. Collart 1959-1960 e, soprattutto, Baratin 1989.

significato, distinguendo così l'articolazione fonologica, per cui i fonemi si combinano per formare parole, da quella morfosintattica, per cui le parole si combinano per formare frasi. Prisciano consegna alle future generazioni di maestri tutti gli strumenti per approfondire i rapporti logici tra gli elementi della lingua, ponendo così le basi per lo sviluppo in senso speculativo della grammatica medioevale che si interrogherà sul rapporto tra il verbo nella sua struttura grammaticale e la significazione nel suo valore intenzionale, ragionando sull'uso dei modi verbali e sulla sintassi dei casi⁶². L'attività di Cassiodoro, che scrive un *De orthographia* e una compilazione grammaticale su opere di Donato, Sacerdote e Prisciano per istruire i confratelli di *Vivarium*, non più avvezzi al latino classico, e di Isidoro di Siviglia, che stende liste di sinonimi, discute le differenze tra parole affini e dedica una sezione della sua enciclopedia alla grammatica, guadagna alle lettere cristiane l'istruzione scolastica antica compiendo in ambito grammaticale quell'innesto di pensiero cristiano su scienza pagana, che segna l'evoluzione della cultura in Occidente.

⁶² Tra i testi che si ispirano a Prisciano per approfondire la logica della lingua si ricorda la *Summa super Priscianum* di Pietro Elia (1140). Infatti, nel Medioevo lo studio della grammatica latina partirà sempre dalla lettura delle *Institutiones* di Prisciano e dell'*Ars* di Donato, usata diffusamente nelle scuole soprattutto nel più maneggevole formato dell'*Ars minor*. Sulla grammatica speculativa vd. da ultimo Bardzell 2014.